

TEXTURAS 01

Rutas Atlánticas
Redes narrativas
entre América Latina y Europa

Simone Ferrari y Emanuele Leonardi (eds.)



Milano University Press

Rutas Atlánticas
Redes narrativas
entre América Latina y Europa

Simone Ferrari y Emanuele Leonardi (eds.)

TEXTURAS 01



Milano University Press

BENEDETTA CALANDRA

Università degli Studi di Bergamo

Graziano Palamara, *L'Italia e l'America Latina agli inizi della Guerra Fredda (1948-1958)*, 2017

Il volume di Graziano Palamara, *L'Italia e l'America Latina agli inizi della Guerra Fredda. Colombia e Venezuela nella politica estera italiana (1948-1958)*, s'inserisce in un filone di storia politica di carattere piuttosto consolidato nel nostro panorama nazionale, che tuttavia presenta una produzione assai scarna sui due casi paese in oggetto. Colombia e Venezuela, infatti, i due contesti nazionali che l'autore sceglie, scartandone altri al fine di ottenere maggiore profondità analitica, non sono stati trattati da una adeguata massa critica di studi. Questo a dispetto del fatto che tali paesi hanno giocato un ruolo niente affatto secondario nelle relazioni interamericane nella prima fase della Guerra Fredda; basti pensare, a titolo esemplificativo, al fatto che le rispettive capitali hanno ospitato, prima nel 1948 poi nel 1954, i summit decisivi per la creazione dell'OEA (Organizzazione degli Stati Americani), determinando in maniera irreversibile l'entrata di tutta l'area latino-americana nel conflitto bipolare. Di recente Maria Rosaria Stabili sottolineava nella rassegna *Italia e America Latina per Il Mestiere di storico*, Rivista della Società Italiana di Storia Contemporanea (n. 2, 2018, pp. 95-97), quanto ancora rimane da indagare nello studio delle relazioni bilaterali e multilaterali per l'epoca. Sino a pochi anni fa, infatti, molto più numerosi erano gli approfondimenti relativi ad altri tipi di tematiche; tra tutte, prevalevano con tutta probabilità le politiche migratorie o la proiezione estera del regime fascista (cfr. ad esempio gli studi di Angelo Trento, Marco Mugnaini, e, più di recente, Laura Fotia).

Nel panorama nazionale si rintracciano esempi consistenti in epoca decisamente recente; in primo luogo gli studi di Raffaele Nocera che compara 'a specchio' l'operato della DC italiana e cilena e il rispettivo inserimento nel sistema internazionale grazie alle fonti reperite nell'archivio Rumor; in secondo luogo la ricostruzione operata da Onofrio Pappagallo tramite l'archivio Gramsci sui rapporti tra il PCI italiano, Cuba e Cile. Lo stesso Nocera sottolinea appunto nella sua introduzione al volume di Palamara il persistente vuoto storiografico in Italia che, salvo alcune ricostruzioni limitate a singoli contesti nazionali, non presenta ancora uno studio di carattere generale nell'arco temporale in questione, e cioè dal 1948 al 1958.

Le fonti reperite dall'autore, molte delle quali inedite e per la maggior parte italiane, provengono essenzialmente dall'archivio del nostro Ministero Affari Esteri e dall'archivio storico dell'istituto Luigi Sturzo; completano l'insieme documentario atti parlamentari italiani ed estratti dal Foreign Relations statunitense- FRUS. Dal versante latino-americano valga notare invece la presenza di materiale emerografico come 'El Cronista' 'El Diario Ilustrado', 'El Espectador' o 'La Semana'. Tale apparente sproporzione dal punto di vista della provenienza delle fonti, ipotizziamo, si spiega con la prospettiva analitica adottata, vale a dire lo sguardo italiano su Colombia e Venezuela in quel preciso decennio.

L'Italia e l'America Latina agli inizi della Guerra Fredda va a riempire dunque un importante vuoto storiografico (con le debite eccezioni, citate nella introduzione, degli studi di Ludovico Incisa di Camerana o di Marco Larizza), colmando in parte il paradosso inerente a questo vuoto, vale a dire le oggettive e intense relazioni politiche e commerciali di quegli anni. Il Venezuela in particolare si rivela in tal senso un esempio significativo. Basti pensare che alla metà esatta degli anni Cinquanta rappresenta per il nostro paese, in ordine di importanza, il secondo mercato della regione latino-americana nonché la prima meta migratoria nel contesto dell'emigrazione specializzata del secondo dopoguerra. Ci si riferisce, in tal senso, a più di 1200 individui, a dispetto del carattere spontaneo, più che assistito, dei flussi del momento, accolti da grandi complessi industriali quali la Ansaldo, la FIAT o la Innocenti e da cui Roma otterrà anche importanti commesse di carattere militare.

Il testo esce in un momento di rinnovata visibilità per l'Istituto Italo-Latino Americano, grazie alla presidenza di Donato di Santo, terminata con il 2019. Come dichiarato nell'introduzione, vorrebbe contribuire a fornire profondità di lungo periodo allo studio delle reti politiche, sociali e religiose (queste ultime indagate di recente con grande competenza dagli studi di Massimo de Giuseppe) tra Italia e America Latina che in maniera evidente, durante gli anni Sessanta, vedranno la costituzione, nel nostro paese, di un vero e proprio *mito politico*. Tematica, quest'ultima, a cui la Società Italiana di Storia Contemporanea aveva dedicato nel 2004 un panel specifico a cura di Maria Rosaria Stabili e Luigi Guarnieri.

Nella monografia s'intrecciano vari piani di analisi e varie scale di osservazione: la complessa interazione tra politica interna ed estera italiana, le relazioni bilaterali e multilaterali; *last but not least*, i rapporti interamericani segnati indelebilmente dall'ingombrante presenza statunitense, che di sovente determina forme di triangolazione anche nei rapporti coi singoli partners politici e commerciali.

Buona parte dell'atteggiamento italiano viene infatti meglio compreso, e necessariamente contestualizzato, alla luce della necessità per la nostra nazione di ridefinire il proprio ruolo nella regione come paese democratico e gradito alla potenza statunitense. Non a caso, grazie anche ai documenti del FRUS, il volume dedica grande attenzione al ruolo giocato da Washington in tutta la vicenda in oggetto. C'era di fatto un grosso lavoro di dialogo, tutto da costruire, e che trascendesse la nota retorica della comune identità latina, al fine di consolidare una reale capacità di interlocuzione e di alleanza.

Bisogna infatti tenere presente che solo dopo il 1958 (termine adottato come *ad quem*) la presenza politica e partitica italiana s'intensificherà, contestualmente a un rafforzamento dei rapporti euro-latinoamericani in termini più generali. Senza nutrire eccessivi scrupoli di carattere morale, il governo italiano sceglierà di relazionarsi con due regimi profondamente autoritari (quello di Rojas Pinilla, dal 1953 al 1957, e quello di Pérez Jiménez, dal 1952 al

1958). Specie nei confronti di questo secondo partner venezuelano, i rapporti saranno anche decisamente ambivalenti, come evidenzia ad esempio il percorso biografico dell'imprenditore Filippo Gagliardi preso in esame.

Graziano Palamara si pone domande nuove rispetto a studiosi che l'avevano preceduto, alla luce di una storiografia che sta rivisitando le dinamiche della Guerra Fredda in termini più complessivi, come stanno ad insegnare, a titolo esemplificativo, le ricerche di John Lewis Gaddis, Arne Westad, Daniela Spenser, o nel panorama italiano, Federico Romero o Mario Del Pero.

Cambia dunque la scala di osservazione di determinati fenomeni nonché la prospettiva critica adottata: riveste un ruolo importante, ad esempio, l'impatto delle politiche atlantiche ed europeiste nelle quali l'Italia s'inserisce durante la fase iniziale del secondo dopoguerra (non a caso il volume adotta il 1948 come termine *a quo*). Sottotraccia rimangono domande portanti dell'analisi come ad esempio: la diplomazia italiana fu intermittente, strumentale ed episodica nel ridefinire relazioni profondamente diverse da quelle impostate durante il regime fascista? O piuttosto inaugurò un nuovo e coerente stile politico? In che misura e in che termini pesò la 'scelta atlantica' in tale processo?

Singolare è in proposito l'incipit del testo, che vede nel 1948 in Italia una netta e incontrovertibile affermazione della Democrazia Cristiana mentre nei due paesi latinoamericani ci si avvicina a strette autoritarie, e s'inasprisce in tal modo un potenziale raffronto tra democrazia e autoritarismi.

Basti pensare a un'ipotetica istantanea scattata nella primavera di quell'anno, rispettivamente a Roma e a Bogotá. Nel primo caso, il 18 aprile, le elezioni politiche sanciscono per la DC la maggioranza assoluta dei seggi; solo nove giorni prima, la capitale colombiana inizia ad essere messa a ferro e fuoco a seguito dell'assassinio di Jorge Eliecer Gaitán, come ricostruito magistralmente, tra le altre opere fittive, da *El Bogotazo: memorias del olvido* di Arturo Alape.